



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 7

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROFILI DI UTILIZZO  
E CONTROLLO DEI FONDI COMUNITARI IN ITALIA**

42<sup>a</sup> seduta: mercoledì 6 maggio 2009

Presidenza della presidente **BOLDI**

**I N D I C E****Seguito dell'audizione di un dirigente generale del Ministero dell'istruzione,  
dell'università e della ricerca**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 14	* CRISCUOLI . . . . .	Pag. 3, 8, 11 e passim
MARINARO (PD) . . . . .	7, 8		
PITTONI (LNP) . . . . .	13, 14		
SANTINI (PdL) . . . . .	11		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Luciano Criscuoli, dirigente generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito dell'audizione di un dirigente generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui profili di utilizzo e controllo dei fondi comunitari in Italia, sospesa nella seduta del 28 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È previsto oggi il seguito dell'audizione del dottor Criscuoli, dirigente generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Ringrazio il Presidente della 7<sup>a</sup> Commissione permanente per la sua presenza, in virtù della specificità dei temi trattati.

Cedo dunque la parola al dottor Criscuoli.

CRISCUOLI. Signora Presidente, signori senatori, nella scorsa seduta si è parlato della gestione dei fondi strutturali relativi al periodo 2000-2006 e sono stati messi in evidenza gli elementi qualitativi che, a nostro avviso, era importante evidenziare nella gestione della precedente esperienza. Sono state anche fatte presenti alcune criticità che, comunque, potrebbero essere rilevate in via generale nella gestione dei fondi. È stato altresì sottolineato come, in particolare, il programma dei fondi strutturali per la ricerca nel complesso abbia dato luogo ad interventi che possiamo definire – mi si scusi il bisticcio di parole – realmente strutturali sul territorio; gli interventi sono stati infatti orientati sulle attività che, sulla base di indagini molto approfondite circa le esigenze e le peculiarità dei territori cui erano destinati, risultavano essere considerate a pieno titolo punti di forza. Tra questi è stata evidenziata la presenza di una rete scientifica importante nel Mezzogiorno e, ancorché a macchia di leopardo, l'esistenza di un tessuto industriale che poteva trarre sicuro giovamento da un'iniezione di conoscenza, visto che ormai ci muoviamo e viviamo tutti nella società e nell'economia della conoscenza. Ho anche sintetizzato e lasciato agli atti della Commissione alcune tabelle che riportano i migliori risultati

conseguiti in termini di risorse investite, di progetti finanziati, di brevetti conseguiti, di metodologie acquisite e di soggetti avviati alla formazione. È stato addirittura calcolato il *rate* di successo della formazione, individuando percentuali molto precise sulla successiva occupazione dei soggetti considerati. È stata quindi nel complesso un'esperienza sicuramente utile per lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno e per l'amministrazione che ha gestito questi interventi perché, come ho avuto modo di sottolineare, si è creata all'interno delle amministrazioni interessate (non si tratta solo del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ma anche di Regioni e di autorità locali) una nuova cultura dell'offerta pubblica. Si tratta davvero di una nuova cultura che tiene conto non soltanto, come ho sottolineato la volta scorsa, degli obiettivi verticali, ma sostanzialmente di una visione strategica più complessiva che valuta anche possibili impatti collaterali e orizzontali che pure servono a rivitalizzare le aree a ritardo di sviluppo. Credo di avere adeguatamente approfondito questi aspetti, nella mia precedente relazione.

Oggi proseguo la mia esposizione illustrando il lavoro che si riferisce ai fondi strutturali del periodo 2007-2013. Era necessario che prima ricordassi le cose fatte con la precedente programmazione, perché ovviamente da quelle siamo partiti per riprogrammare queste risorse che, a nostro avviso, rappresentano per l'Italia un'occasione irripetibile, forse l'ultima considerato l'allargamento dell'Unione europea.

Questi fondi addizionali che ci arrivano dall'Europa dovranno consolidare le esperienze positive che abbiamo già realizzato e dovranno rendere ancora più forti le ricadute che pure si stanno evidenziando nel tempo. Quando si parla di investimenti in conoscenza e ricerca, le ricadute sono ovviamente differite nel tempo: non possiamo pensare a un *return on investment* (ROI) immediato, salvo che naturalmente si tratti di progetti di ricerca industriali per i quali la ricaduta produttiva ed anche economica è certamente più ravvicinata nel tempo. Trattandosi di interventi di ordine strategico lo Stato ha fatto bene, a mio avviso, a privilegiare quegli interventi che altrimenti nessun soggetto si sarebbe preso in carico per una serie di motivazioni che è facile intuire. Investire in conoscenza non produce, innanzitutto, sicure ricadute economiche e se ciò costituisce un problema per qualunque sistema industriale, lo è ancora di più per un Paese come il nostro che è composto, come tutti sapete, da imprese di dimensione ridotta che non sono in grado di programmare certi tipi di attività. In secondo luogo investimenti di questo genere non possono essere limitati nel tempo, perché devono prevedere un *trend* costante di finanziamento e di sovvenzione. Questo è il ruolo corretto dello Stato che, secondo il mio punto di vista, non deve sostituirsi all'investitore privato né se ne deve accollare i rischi. Lo Stato ha il dovere di sostenere le attività che vanno a beneficio della collettività (quindi, anche appartenenti al sistema industriale), purché generino effetti sociali oltreché ricadute di conoscenza utilizzabili nel medio e lungo periodo nel settore industriale. Lo Stato si deve fare carico di questo tipo d'azione e di realizzare ambienti favorevoli per la collaborazione tra la scienza e la produzione per accorciare la catena

esistente tra la scienza e il mercato. Credo che questi siano il compito e il dovere di una pubblica amministrazione.

Proprio partendo da questo presupposto e tenuto conto di quello che è stato fatto abbiamo affrontato la programmazione.

Il programma, come sapete, è stato approvato nel dicembre del 2007. Usando un'espressione poco elegante, è stata una buona «buggeratura», come si dice a Roma, perché abbiamo perso un anno: avendo ottenuto l'approvazione del programma nel dicembre 2007, i tempi sono decorsi quel momento. Si è quindi bruciato un anno non a causa nostra, ma per Bruxelles: noi, comunque, «siamo bravi» e recupereremo.

La novità fondamentale rispetto alla vecchia programmazione è che non si tratta più del programma della ricerca, ma della competitività, vale dire di un programma che mette insieme i fondi destinati sia alla ricerca sia allo sviluppo economico e industriale. È vero che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), e quindi la mia Direzione generale, è l'autorità di gestione dell'intero programma, ma è pur vero che ci si deve costantemente confrontare sia nella definizione dei programmi sia nella successiva gestione con il Ministero dello sviluppo economico.

Per la prima volta, quindi, si mette insieme un'azione concertata tra la ricerca e lo sviluppo economico e ciò ovviamente non può che favorire la concentrazione delle risorse su obiettivi sensibili per lo sviluppo. In primo luogo, quindi, non si tratta più di un programma ricerca, ma di un programma competitività. Il secondo elemento, purtroppo, non è però positivo. Più precisamente, da una parte si potrebbe dire che è negativo, perché quattro Regioni (la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia) sono interessate da tale programma; dall'altra lo si potrebbe intendere come un elemento positivo, perché mostra che tutte le altre Regioni hanno raggiunto un livello di crescita economica e di sviluppo che non le pone più tra le aree a ritardo di sviluppo. Ci sarebbe forse da discutere in proposito: ad ogni modo, gli indicatori utilizzati in Europa per definire le aree a ritardo di sviluppo forniscono questo tipo di risposta.

Abbiamo immediatamente avviato una programmazione che tenesse conto del quadro strategico nazionale definito dal nostro Paese, delle azioni portate avanti a livello nazionale come ad esempio il Fondo Aree Sottosviluppate (FAS) e del 7° Programma quadro dell'Unione europea. Tenendo conto di tutte le esigenze e delle proiezioni, abbiamo elaborato un documento che ha dato luogo alla definizione programmatica. È stato un lavoro particolarmente defaticante, perché abbiamo dovuto confrontarci non solo con il Ministero dello sviluppo economico, che ha l'obbligo di perseguire degli obiettivi di più immediata realizzazione (pertanto, abbiamo dovuto studiare delle strategie comuni che non sacrificassero alcuno degli elementi della crescita), ma anche con le Regioni interessate che, come sapete, hanno piena autonomia sul versante della ricerca, ai sensi del Titolo V della Costituzione (cui ci siamo già riferiti nella scorsa seduta). Abbiamo quindi avviato un'analisi dei Programmi Operativi Regionali (POR) derivanti dai fondi strutturali, integrando i loro obiettivi con i

nostri e definendo una strategia condivisa; nel corso del primo semestre del 2008 di fatto abbiamo stabilito una griglia di obiettivi e di priorità condivisa e accettata da tutti.

Nel corso di un comitato di sorveglianza (come sapete, il programma viene costantemente monitorato da un comitato che rappresenta non soltanto le amministrazioni interessate, ma anche le parti sociali ed economiche), abbiamo dato luogo ad alcuni tavoli operativi che hanno definito le intese di programma da concludere con le Regioni e ai conseguenti accordi di programma che danno luogo all'avvio degli interventi. Siamo quindi pronti per partire.

Nel frattempo, abbiamo dovuto rivedere tutto il sistema di valutazione. Uno degli elementi importanti, emerso nel corso della precedente programmazione (che ho menzionato nella scorsa seduta) è costituito proprio dalla cultura della valutazione, molto spesso assente o marginale riguardo agli interventi pubblici. In questo caso, invece, abbiamo potenziato il sistema della valutazione definendo una *governance* di programma articolata su un maggior numero di livelli. Esiste pertanto una sorta di comitato guida generale a cui fanno riferimento gruppi specifici di lavoro. Anche qui non si lavora più in senso verticale su progetti, bensì in senso orizzontale su tematiche quali energia e ambiente, beni culturali, *information and communication technology* (ICT). La valutazione, pertanto, non avviene più sul singolo specifico progetto, che potrebbe essere positivo o negativo, ma sull'impatto che i progetti hanno sui settori trainanti per l'economia. Si tratta di un aspetto che è stato molto potenziato e apprezzato in sede europea.

Abbiamo avviato il piano della comunicazione. Ho con me nuovo materiale creato allo scopo che non rappresenta niente di particolare, ma certamente fa parte di un nuovo modo dell'amministrazione di presentare la propria attività e i risultati che da essa conseguono. Sul piano della comunicazione abbiamo l'obbligo di indicare, di volta in volta, lo stato delle attività e di fornire al pubblico (quindi, a tutti) gli esiti ottenuti attraverso gli investimenti. Si tratta di un altro elemento che dovrebbe essere assunto in maniera assoluta per quanto riguarda tutte le forme di incentivazione dirette al settore pubblico. Sapete bene che negli Stati Uniti esiste una sorta di anagrafe per cui, una volta ottenuto l'accesso, basta cliccare su un pulsante per avere diritto a vedere tutto ciò che lo Stato ha finanziato, i soggetti realizzatori e i risultati ottenuti (io lo faccio abitualmente, poiché sono 25 anni che mi occupo di ricerca): ciò risponde ad un dovere di trasparenza verso i cittadini. Lo abbiamo fatto anche noi, perché il MIUR è stato il primo a dotarsi di un'anagrafe della ricerca che oggi rende consultabili dal pubblico i risultati ottenuti dagli investimenti pubblici. Non ci deve essere riservatezza in materia, a meno che tale esigenza non derivi dalla tutela del segreto industriale. In genere, però, la riservatezza non occorre, anche perché i casi di insuccesso sono anche significativi del fatto che si sta facendo ricerca. Se ogni progetto desse luogo a risultati positivi, ciò sarebbe indice di progetti poco innovativi o di un profilo di ricerca basso dal punto di vista scientifico.

Ho riferito lo stato delle attività di cui ci stiamo occupando. Per rendere più semplice l'indagine conoscitiva, ho portato con me dei documenti che riepilogano tutti gli elementi qualificanti del programma, lo descrivono nel dettaglio, individuano l'allocazione delle risorse e riportano, anche in relazione alla normativa esistente, tutti i passaggi sviluppati dall'amministrazione e che ci spingono oggi a concludere che siamo pronti anche a recuperare il tempo perduto.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare il dottor Criscuoli, perché il suo sintetico intervento ci consente di avere a disposizione il tempo sufficiente per un approfondimento delle questioni in esame da operarsi attraverso le domande poste dai commissari. Ricordo che alle ore 15 sono convocate altre Commissioni per sedute in cui sono anche previste delle votazioni.

MARINARO (PD). Signora Presidente, apprezzo il testo scritto del dottor Criscuoli ma non gradisco apprezzamenti per quanto riguarda criteri o comunque comportamenti di altri livelli istituzionali, in particolar modo del livello che ci riguarda, ovverosia l'Unione europea, anche perché non vengono dal nulla: si tratta di criteri che ci siamo dati tutti e ai quali hanno concorso i Governi nazionali.

Considero positivamente il fatto che ci siano Regioni che non rientrano nei criteri citati: se le Regioni Basilicata e Abruzzo (rispetto alla quale ultima, ahimè, la situazione è sicuramente mutata) hanno potuto superare il 75 del proprio prodotto interno lordo ed uscire dalla fascia in cui attualmente sono presenti quattro Regioni, ciò va considerato un fatto positivo dal punto di vista nazionale e non solo regionale.

Ciò premesso, vorrei concentrarmi su alcuni aspetti che mi interessa capire un po' meglio, come il problema dell'addizionalità, che si presenta per il profilo di utilizzo dei fondi. Per questo motivo ho specificato all'inizio del mio intervento che apprezzo il testo scritto che è stato fornito, in quanto facilita la comprensione di dove essenzialmente si concentrano la carenza e le difficoltà che riscontriamo, anche per quanto riguarda la ricerca. A tale ultimo riguardo, infatti, c'è il tentativo non di prevedere un'addizionalità, bensì una sorta di atto sostitutivo rispetto alla risorsa europea. Ciò, quindi, costituisce un problema e vorrei capire fino a che punto ha influenzato ed ha prodotto un impatto in termini di utilizzo pieno delle risorse. A questo proposito vorrei anche sapere in che misura tutte le vicissitudini relative al FAS, come i continui spostamenti, abbiano influito sulle risorse disponibili per la ricerca.

Mi interessa capire, inoltre, se ci sono risorse non utilizzate derivanti dalla programmazione 2000-2006 e se sono recuperabili; in caso di risposta affermativa, come intendete procedere per il loro recupero nella programmazione 2007-2013?

Aggiungo un'ultima questione per non dilungarmi troppo, anche perché ritengo che questa sia una materia importante che ha bisogno di tutta la necessaria attenzione anche dal punto di vista istituzionale. Apprezzo moltissimo lo sforzo che è stato fatto nella nuova programmazione per

svolgere il lavoro di valutazione nel rispetto dei nuovi criteri della programmazione europea. Si tratta, infatti, di un lavoro su temi con impatto reale sul territorio e soprattutto sulla popolazione e non più solo su progetti. Sul testo che ci è stato messo a disposizione non vedo cifre corrispondenti a quelle che sono state presentate nella seduta precedente. Personalmente condivido la sua osservazione sulla dispersione dei fondi, sia in generale che in particolare per la ricerca. Tra l'altro non si ha la capacità, e forse neanche il coraggio, di individuare due o tre assi unitari sui quali concentrare gli sforzi. Lei sosteneva che si cercherà di recuperare quanto rimane come eredità della programmazione 2000-2006, ma su cosa si punterà effettivamente?

*CRISCUOLI.* Signora Presidente, vorrei rispondere subito alla senatrice Marinaro perché le domande che ha posto sono molte e complesse ed ho paura, poi, di non riuscire a rispondere in modo puntuale.

Intanto mi corre l'obbligo di chiarire ciò che ho detto relativamente alle aree sottosviluppate. Anch'io ho premesso che quanto accaduto da una parte costituiva un buon segnale ma dall'altra era penalizzante. Ho espresso un dubbio, senatrice Marinaro, che non riguardava certamente i criteri adottati. Esiste però un problema, spesso sottovalutato, che avremmo l'obbligo, anzi che io personalmente, come operatore pubblico, ho l'obbligo di segnalare: nessuno dei parametri tiene conto delle potenzialità della ricerca. Voglio sottolinearlo. I parametri sono prettamente economici e vanno benissimo, non mi permetto certo di contestarli, anche perché sarei l'ultimo a poterlo fare. Chiedo solo, come il Ministero ha fatto già da tempo, di creare anche dei fondi strutturali per la ricerca, perché il problema non è non gioire del fatto che l'Abruzzo oggi sia in una posizione migliore (certamente lo è, così come lo è la Sardegna o come lo è stato il Molise), perché volendo tirare le somme di quanto avviene sul versante della ricerca la situazione è rovesciata. Infatti, per esempio, una delle Regioni più forti sotto il profilo della ricerca è la Campania. Lei sa (non so se posso farne il nome) che grazie all'assessore Nicolais...

MARINARO (PD). Ma il Ministero competente....

*CRISCUOLI.* Non volevo che fosse male interpretata la mia affermazione, che si limitava a prendere atto di una situazione che riguarda il settore che istituzionalmente sono chiamato ad amministrare. Non si tiene conto di questo e secondo me ciò è un difetto non solo italiano ma proprio dell'Europa, poiché si sottovaluta l'aspetto dell'investimento in ricerca delle Regioni. La Campania è arrivata ad investire il 2,5 per cento del proprio PIL in ricerca. Potrei dire, quindi, che la Campania ha maggiore necessità di fondi strutturali per la ricerca del Molise o dell'Abruzzo? Dal mio punto di vista non è così, ma la mia era solo un'osservazione perché non mi permetto assolutamente di fare altri tipi di critiche o di avanzare riserve. Volevo solo sottolineare questo aspetto, perché non volevo che la mia posizione fosse male intesa. Già tempo fa, e da parte di vari Governi,



è stato fatto il tentativo di far recepire all'Unione europea anche questo parametro, perché nel momento in cui andremo a confrontarci con i nuovi Paesi aderenti saremo fuori dai fondi strutturali se non terremo conto di parametri che invece, in qualche misura, si avvicinano alle necessità. In alcune Regioni meridionali si investe in ricerca meno che in Polonia o in Romania e questo è un parametro da considerare attentamente. Mi limito a fare questa rettifica del mio intervento che da lei è stato giustamente interpretato in maniera un po' critica.

Per quanto riguarda il resto, la senatrice Marinaro pone il problema dell'addizionalità. Ho già detto nella mia precedente relazione che ciò costituisce spesso un problema, però ho anche sottolineato che, per quanto ci riguarda, con la ricerca non si è verificato. Infatti, abbiamo due modi per valutare l'addizionalità: il punto di vista quantitativo, vale a dire delle risorse, o il punto di vista progettuale.

Le faccio un esempio, per chiarire meglio il concetto. L'investimento sui progetti di ricerca industriale del periodo 2000-2006 è pari al 137 per cento dell'importo dei fondi strutturali; ciò significa che una parte di tali progetti è stata finanziata dai fondi strutturali, ma che c'è stata una parte addizionale del 37 per cento: non credo che sull'intero territorio nazionale siano state destinate alla ricerca risorse superiori rispetto a queste.

Un secondo esempio è quello della formazione delle pubbliche amministrazioni. Secondo il mio parametro di giudizio o investiamo maggiori risorse in attività normali, e quindi finanziamo un maggior numero di progetti (come nel caso della ricerca industriale, dove non avrei potuto certamente finanziare l'entità dei progetti che ho finanziato, in quanto anzi c'è un *overbooking* a carico dello Stato del 36 per cento), oppure attiviamo, attraverso i fondi strutturali, delle linee di finanziamento che non sono previste dalla normativa nazionale. In pratica non ci sono risorse per finanziare, per esempio, la formazione in ricerca dei funzionari della pubblica amministrazione. Dunque, le risorse destinate a questo progetto sono addizionali; dunque lo si attuerà solo in alcune Regioni mentre non si sarà in grado di farlo in altre. Questa è la logica che posso oggi adottare per sostenere che nel nostro programma c'è stata l'addizionalità. Certamente, per quello che sento, non posso dire che non esista un problema generale di addizionalità, però, per quanto riguarda il programma, mi sento abbastanza tranquillo nel dire che noi, per esempio, non abbiamo fatto alcun ricorso ai cosiddetti progetti coerenti, che vengono presi da un tavolo e spostati sull'altro, come si evince dai dati che vi lascio e che potrete controllare. Questo non è avvenuto perché l'entità dei progetti che abbiamo trattato è di gran lunga superiore e comunque diversa da quella degli altri. Questo lo possiamo affermare.

Proprio oggi – non è ufficiale, ma lo anticipo – abbiamo relazionato al CIPE sull'utilizzo dei suoi fondi ed è emerso che abbiamo speso molto bene, più di quello che potevamo ma siamo stati invitati a chiedere altri soldi. Mi sento quindi abbastanza tranquillo nell'affermare questo concetto non perché siamo stati bravi ma perché siamo stati attenti e, soprattutto,

perché c'è una domanda. Molto spesso ci sono più soldi e più offerta di quanto sia la domanda.

Qui mi ricollego all'ultima sua domanda, senatrice Marinaro: poi passeremo alle altre. Cosa è rimasto sul territorio che usiamo per la programmazione del 2007? È rimasta innanzi tutto una forte alleanza tra imprese e università che ha dato luogo a distretti di alta tecnologia, a laboratori pubblico-privato che rappresentano dei motori per la ricerca e l'innovazione sul territorio. Questi sono precisi obiettivi della nuova programmazione.

Intendevo dire che l'intervento, ancorché orientato a quelli che generalmente vengono definiti beni immateriali (come la conoscenza), in realtà ha lasciato sul territorio cose importanti che adesso vengono utilizzate e continuano ad essere finanziate anche con i fondi ordinari per accelerare i processi di riconversione industriale, di innovazione di prodotto e di processo. Per esempio, una delle esperienze che stiamo facendo, soprattutto nelle aree meridionali dove non esisteva questa cultura, è quella dello *spin-off*, che cerca di far uscire dalle università nuclei di ricercatori al fine di farli confrontare con il mercato. Si tratta di iniziative ricomprese nella nuova programmazione 2007-2013, che saranno sostenute con linee *ad hoc*. Stiamo cercando di far muovere un mercato della ricerca, che diventa valore economico, che prima non c'era. In questo modo, senatrice Marinaro, credo di aver soddisfatto la sua richiesta.

Come ho detto, ho lasciato agli Uffici il documento sulla nuova programmazione in cui troverà un'altra risposta alla domanda relativa ai principi con cui vengono stabiliti gli obiettivi. La domanda che aveva posto era diretta a capire come si stabiliscono gli obiettivi sul versante dell'offerta, visto che noi ci muoviamo come amministrazione. Finanziamo tutti indistintamente o scegliamo dei *target*, degli obiettivi precisi? La risposta che conta è sul secondo quesito. Abbiamo infatti individuato degli assi precisi che lei troverà nel nostro programma con l'indicazione anche delle azioni trasversali che riguardano alcuni settori quali l'energia, i beni culturali, le biotecnologie avanzate della Campania in particolare e il settore aerospaziale, in cui – come ben sa – Campania e Puglia rispetto al Paese rappresentano addirittura un punto di frontiera importante. Abbiamo privilegiato questi settori. La concentrazione c'è. Questa è l'addizionalità.

L'ordinario, invece, non deve trascurare alcun settore della conoscenza perché la ricerca *curiosity driven*, la ricerca libera, va sostenuta poiché da essa nasce la possibilità di aprire nuovi mercati e di realizzare tecnologie innovative. Stiamo cercando di bilanciare questi aspetti.

Nel programma nazionale conclusosi nel 2007 – non abbiamo ancora elaborato il nuovo – avevamo ipotizzato, secondo alcuni assi precisi, di riservare circa il 15-20 per cento alla ricerca libera, che è importante. Infatti, oltre al principio costituzionale che impone di alimentare la ricerca libera va considerato che è proprio dalla ricerca *curiosity driven* (l'espressione inglese è utilizzata nel mondo della ricerca per fotografare quel certo tipo di attività) che nascono idee che molto spesso risultano vincenti per tanti settori.

Non so, però, se ho risposto a tutte le domande che mi ha posto, senatrice Marinaro.

SANTINI (*PdL*). Signora Presidente, cercherò di porre delle domande semplici e più pragmatiche.

Ho apprezzato molto lo slancio innovativo mostrato e, soprattutto, la proiezione verso un'evoluzione, che ci vorrebbe in tutti i settori, dell'applicazione di fondi strutturali in particolare nell'attività di ricerca, che forse è anche la più difficile da compenetrare e da conoscere per il cittadino. Il fondo agricolo è facile da interpretare, perché c'è una realtà concreta ma per la ricerca bisogna sapere prima – sembra un paradosso – dove dirigersi e dove sono le conoscenze. Ben venga, quindi, questa nuova cultura dell'offerta pubblica (come lei l'ha definita); in proposito, volevo chiederle se in questa nuova cultura c'è anche una nuova modalità informativa di base verso i possibili fruitori dei progetti di ricerca.

Sulla ricerca e la conoscenza finora si è rilevato un difetto cui lei ha accennato prima quando si è riferito allo *spin-off*. L'università faceva ricerca per conto proprio: tutto finiva nei capienti scaffali del MIUR, ma non c'era alcuna ricaduta su aspetti pratici. Se non ho capito male, abbiamo superato anche questo *handicap*: c'è l'applicazione concreta dell'innovazione sul mercato. Vorrei però capire in quale misura ciò avvenga.

Nella sua precedente relazione lei si è riferito all'integrazione tra Nord e Sud, che in effetti è auspicabile. Credo che, tra i Paesi membri, forse solo l'Italia abbia dei divari così accentuati tra Regioni interne: forse è colpa della geografia, in quanto l'Italia è lunga mentre la Germania è tutto sommato più compatta, però non credo che sia solo per questo motivo. Dal suo documento risulta che il 38 cento dei progetti è stato condiviso tra Centro-Nord e Sud. È possibile verosimilmente aumentare questa forma di partecipazione?

Per quanto riguarda la ricaduta sugli attori, finora i promotori confezionavano la ricerca che in gran parte consumavano. Visto che fino al 2006 non mi è sembrato un criterio particolarmente applicato, da adesso in poi si guarderà alla ricaduta verso l'esterno, orizzontale, soprattutto dove c'è bisogno di imparare come uscire dal ritardo di sviluppo.

Un'ultima domanda concerne la *governance* a tutto tondo, come l'ha definita, che riguarda due fronti: la cooperazione con le Regioni e gli altri Enti territoriali, ma anche la cooperazione tra il pubblico e il privato. Si potrà davvero realizzare l'utopia di una *partnership* seria tra pubblico e privato? Queste cose mi sembrano dei sogni. Quando sono stato parlamentare europeo, i programmi quadro che si elaboravano – siamo arrivati al settimo – erano un cumulo di sogni che finiva nel cassetto e non veniva mai realizzato. Siamo davvero di fronte a una svolta di cultura generale?

CRISCUOLI. Signora Presidente, meno male che queste domande sarebbero dovute essere semplici, poco complesse. In realtà si tratta di domande concettuali molto importanti, perché costituiscono il terreno sul quale cerchiamo di lavorare tutti i giorni.

Senatore Santini, lei pone il problema storico dell'autoreferenzialità (mi permetto di dirlo io: non l'ha detto lei) delle nostre istituzioni scientifiche e svolge la considerazione secondo cui la ricerca era interpretata – mi si passi questa espressione, di cui mi scuso anticipatamente – come «un bene di consumo interno». Non credo che le cose ora stiano così, ma penso che stiano cambiando e in maniera molto rapida.

Ci sono degli esempi che potrebbero rispondere anche ad alcune domande che potrei ricevere in seguito. I distretti di alta tecnologia e i laboratori pubblico-privati di cui ho parlato prima sono esempi di una concreta applicazione di questo principio. C'è però qualcosa a monte di più importante. Si discute molto sul trasferimento tecnologico, vale a dire di come fare a far uscire la conoscenza dalle sedi che la producono o la incamerano, perché non è detto che tutti producano conoscenza: molti, infatti, l'assorbono. Le università, in particolare, assorbono conoscenza e poi la restituiscono, salvo alcuni atenei che, con una ricerca molto brillante, creano conoscenza. Come si fa a far uscire i soggetti da tutto questo? Noi abbiamo semplificato: dico «noi» intendendo il Ministero. Come MIUR, infatti, siamo stati i primi nel 1998-1999 ad inventare il Fondo per gli investimenti della ricerca di base (Firb), destinato a grandi progetti condivisi tra imprese e università, quindi con l'obbligatoria partecipazione di entrambe, così come prevede il decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 297. Se, ad esempio, si lancia un grande progetto sulle biotecnologie con la partecipazione simultanea di enti di ricerca, università ed imprese si crea un «ambiente», concetto cui prima ho fatto riferimento. Pertanto, non c'è bisogno di processi di trasferimento, che molto spesso diventano il *business* del trasferitore perché si affronta e si studia insieme un determinato problema, si acquisisce un comune linguaggio e si adotta una medesima mentalità. Da una parte, l'impresa inizia a capire che può trarre beneficio dalla conoscenza e dall'altra l'università comprende che alcune ricerche possono avere applicazioni immediate. In tal modo si crea quindi una cultura dell'innovazione.

È dal 1998 che ci stiamo battendo sul punto. Già con il ministro Zecchino avevamo elaborato il citato decreto legislativo n. 297, che in Europa è stata considerata una delle migliori normative per il finanziamento della ricerca; in seguito abbiamo istituito il Fondo per gli investimenti della ricerca di base, che serve a creare un *humus* particolare. Gli *spin-off* sono la conseguenza di tutto ciò, perché nessun ricercatore è oggi in grado di cimentarsi con il mercato se non ha prima acquisito una cultura adeguata. Il fallimento del dottorato di ricerca – permettetemi di definirlo così – sta nel fatto che è diventato qualcosa di diverso da ciò che inizialmente era stato ipotizzato, ovvero sia un percorso destinato a creare figure professionali per un mercato dell'impresa. In realtà, poi, il dottorato è diventato il primo passo per la carriera universitaria che di fatto però ha confinato alcuni soggetti in quel circuito. Se fosse stato applicato con l'idea originaria del legislatore, oggi nelle aziende private disporremmo di figure di ricercatori privati con la mentalità adatta ad affrontare processi di ricerca anche complessi ed è ciò che si è tentato di fare. Nel tempo, infatti, si sono

tentate diverse strade: ad esempio, la cosiddetta «legge Treu» era un provvedimento magnifico, perché prevedeva lo spostamento dei ricercatori dal pubblico al privato in forma bidirezionale. Oggi non si può quindi sostenere che siamo all'anno zero perché, a mio parere, siamo invece molto avanti.

Nel nostro precedente incontro ho menzionato gli ultimi rapporti della Banca d'Italia i quali riportano che nel periodo intercorso dal 2000 ad oggi si è assistito ad un incremento esponenziale della collaborazione pubblico-privato rispetto al passato. Sia nel citato rapporto della Banca d'Italia (potrò poi inviare alla Presidenza la parte del rapporto cui mi riferisco) sia in uno studio di un istituto di rilevazione europea si evidenzia che l'Italia in materia è ai primi posti nella collaborazione tra pubblico e privato: non siamo sempre il fanalino di coda. Questa nuova cultura sta progressivamente emergendo. Se per accedere ad un finanziamento si pone come condizione – come facciamo noi – la necessità di costituire una forte integrazione tra pubblico e privato, si iniziano ad ottenere dei successi e poi determinati processi si avvieranno autonomamente.

Quanto al rapporto tra Nord e Sud del nostro Paese, tutti sanno che l'Italia è agli ultimi posti nella ricerca anche se, come ho sottolineato, sono sempre critico nei confronti di simili rilevazioni, perché occorre considerare che l'Italia non ha una situazione uniforme ed omogenea. La Lombardia, ad esempio, è la prima regione in Europa per investimenti e ricerca; anche il Piemonte è tra i primi posti: con una percentuale del 2,8 per cento è molto al di sopra della media europea, al pari delle regioni tedesche. Ripeto, ci sono alcune aree in Italia allo stesso livello o anche oltre la media europea; ci sono poi Regioni che investono meno della Romania. È questo il motivo per cui ho precisato che occorre essere prudenti quando ci si riferisce ai fondi strutturali, poiché è opportuno tenere conto anche di questi parametri. La collaborazione Nord-Sud ultimamente è molto forte perché stiamo favorendo insediamenti di ricerca nel Mezzogiorno anche attraverso i fondi strutturali. In tal modo, su certe linee di interesse reciproco si iniziano a creare delle alleanze forti e si formano delle reti di competenza. Oggi non vi è tanto difetto di finanza nel Mezzogiorno, quanto nel Centro e nel Nord del Paese: il paradosso è che vi sono molte risorse per le Regioni che finora hanno fatto poca ricerca o che comunque non ne fanno tanta, mentre non si dispone di soldi sufficienti da destinare a quelle Regioni che invece ne avrebbero bisogno per correre maggiormente. Questo costituisce un problema.

PITTONI (*LNP*). Dottor Criscuoli, lei ha dichiarato che la Regione Campania investe parecchio in ricerca. Ho ben compreso?

CRISCUOLI. Sì, rispetto al proprio PIL.

PITTONI (*LNP*). Poi lei si è riferito al parametro che si potrebbe aggiungere per l'assegnazione di fondi strutturali sulla ricerca ed è un punto che condivido totalmente; anzi, ritengo che la nostra Commissione do-

vrebbe studiare qualche iniziativa in proposito. Inoltre ha aggiunto che siccome la Campania già investe parecchio, non ha bisogno di fondi per la ricerca. Ho capito bene?

*CRISCUOLI.* Ho sostenuto il contrario.

*PITTONI (LNP).* Perché se la Campania investisse solo il 2 per cento, sarebbe opportuno che intervenissimo con ulteriori risorse.

Ad ogni modo, condivido questo tipo di operazioni. È vero che la Lombardia e quasi tutte le Regioni del Nord sono al *top* in Europa in termini di investimenti; ciò non avviene nel Sud e potrebbe essere un modo per incentivare a spendere di più in questo settore.

*PRESIDENTE.* Ringrazio ancora il dottor Criscuoli: il suo intervento sarà senz'altro utile per portare a compimento la nostra indagine.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,55.*



